

MAURO CARRARA

IL MONASTERO DI SAN QUIRICO A POPULONIA



MAGGIO 2018

MAURO CARRARA

IL MONASTERO DI
SAN QUIRICO A POPULONIA

MAGGIO 2018

Sul promontorio di Piombino si insediarono due importanti Monasteri:

- S. Giustiniano di Falesia, fondato nel 1022 da sei fratelli dei Conti di Volterra che, in seguito, assunsero il toponimo dei Della Gherardesca. Sorgeva nei pressi della rada di Falesia, l'attuale Portovecchio di Piombino e, malgrado precisi, dettagliati e esaurienti studi della Prof. Ceccarelli Lemut, non è ancora stata localizzata la sua posizione geografica.

- S. Quirico, nei pressi di Populonia, una delle più note Città della civiltà etrusca.

Per quasi quindici anni questo sito è stato oggetto di approfonditi studi archeologici e antropologici da personale di elevata qualità.

Al termine dei lavori è stato pubblicato un volume di oltre 400 pagine e centinaia di foto, disegni, mappe ecc., al quale hanno dato il proprio contributo i Professori: M.L. Ceccarelli Lemut, S.M. Collavini, L. Dallai, C. Bagato, R. Belcari, C. Capotosti, G. Fichera, D. Quaglia, F. Venturini, C. Mantello, L. Pagliantini, E. Ponta, F. Grassi, C. Martinozzi, H. Salvadori, C. Cicali, S. Gelichi, G. Bianchi, M.C. Rossi. Presentazione di Silvia Guideri, per la Parchi Val di Cornia S.p.A.

Il Volume:

Giovanna Bianchi, Sauro Gelichi (a cura di),

Un Monastero sul Mare. Ricerche archeologiche a San Quirico di Populonia (Piombino,LI), Firenze, dicembre 2016.

Ma tutto il territorio della Val di Cornia è stato oggetto, in varie epoche, di ricerche archeologiche, sotto la direzione delle Università:

. Pisa, Siena, Roma 3. Acropoli e rada del Golfo di Baratti.

. Firenze. Villa di Poggio del Molino.

. Milano. Golfo di Baratti, area centro velico.

. Ca' Foscari di Venezia. Monastero di S. Quirico.

. Siena. Monastero di S. Quirico.

. L'Aquila. San Cerbone Vecchio, cappella di S. Cerbone sulla rada di Baratti.

. Siena. Vignale vecchio.

Ciò che presento, è una breve, succinta narrazione delle vicende del Monastero di S. Quirico a Populonia. Mi è d'obbligo precisare che, oltre alle notizie storiche già in mio possesso, la maggior parte di ciò che segue è il tentativo di far conoscere il nostro sito, mediante gli **scritti ed immagini** desunte dal volume di cui sopra, dal quale ho appreso tante informazioni a me sconosciute.

Alla pagina 109 del volume, è presente una schedatura dalla quale è perfettamente riconoscibile il percorso storico-costruttivo del Monastero: si tratta di un breve ma interessante metodo per far conoscere l'evoluzione di quella porzione di territorio sul quale, nel tempo successivo, si insedia il complesso monastico, e della sua sequenza archeologica.

Periodo I (età classica romana)

Fase I – Costruzione di ambienti in muratura

Fase II – Modifiche agli ambienti

Periodo II (metà V – VII secolo)

Fase I - Deposizione di una sepoltura: formazione di un'area cimiteriale

Fase II – Costruzione di un edificio

Fase III – Deposizione al suo interno di una sepoltura

Periodo III (XI-prima metà XII secolo)

Fase I (prima metà XII secolo) – Costruzione di una chiesa monastica; deposizione di sepolture

Fase II (seconda metà XI-prima metà XII secolo) – Costruzione del chiostro; deposizione di sepolture

Periodo IV - seconda metà XII secolo)

Progetto di ampliamento della chiesa; realizzazione di intonaci dipinti: costruzione di una torre

Periodo V (XIII-XIV secolo)

Fase I (XIII secolo) – Trasformazione interne della chiesa; creazione di un nuovo spazio per sepolture esterno alla chiesa; realizzazione di intonaci

Fase II (XIV secolo) – Nuove trasformazioni interne alla chiesa e nel chiostro; sepolture esterne alla chiesa e interne al chiostro

Periodo VI (XV-XVI secolo)

Sepolture interne e esterne alla chiesa, rifacimento intonaci parietali; restauro dei piani pavimentali nel chiostro e sepolture

Periodo VII (fine XVI-XVII secolo)

Sepolture interne alla chiesa, rifacimenti dei piani pavimentali, realizzazione di intonaci: strati di livellamento e nuove quote di piani di calpestio nei corridoi del chiostro

Periodo VIII (XVII-XVIII secolo)

Defunzionalizzazione della chiesa, crollo parziale delle sue strutture e uso dei suoi spazi per il ricovero di animali; crolli nei corridoi claustrali e frequentazione sporadica di questi spazi come ricovero per animali

Per coloro che volessero approfondire la conoscenza del Monastero, approfittando delle nuove moderne tecnologie, è possibile farlo in un modo molto semplice: sul computer, cliccando GOOGLE e formando la richiesta: *Un monastero sul mare*.

Per maggiore semplificazione:

Nel III secolo dell'età classica romana si costruiscono degli ambienti in muratura con sue successive modifiche. Da questo periodo il sito è stato abitato, forse ininterrottamente e non, ma per brevi periodi, fino al Seicento.

Prima metà V secolo. Iniziano le sepolture in un luogo destinato ad area cimiteriale, ma all'interno di un possibile oratorio, che ha già le caratteristiche di una piccola chiesa: quella che, agli inizi dell'XI secolo verrà inglobata in un più ampio ambiente ecclesiastico ad aula unica più grande e transetto a tre absidi.

La prima chiesa e/o oratorio con piccola aula e abside, al cui contatto verrà inumata la prima sepoltura, (maschio di 45-50 anni), in una fossa terragna delimitata da lastre e coperta alla cappuccina con tegole spioventi, potrebbe essere la sede dei primi romiti. Nella metà del VII secolo, un individuo maschio di 19-20 anni è sepolto nell'angolo sinistro/basso dell'edificio.

Alla più grande chiesa con le tre absidi costruita nei primi anni dell'XI secolo, si affiancherà il chiostro nella seconda metà dello stesso secolo. In quello successivo saranno costruiti la Torre ed il Pozzo, e realizzate le prime dipinture murali.

E' un luogo di grande importanza per la definizione degli insediamenti medievali e del potere nel territorio dell'antica città etrusca.

I resti dell'insediamento del Monastero di San Quirico sono localizzati sulle pendici del Poggio Tondo, poco distante da Populonia. Da questa posizione strategica gli abitanti del Monastero potevano dominare il tratto marittimo fra Piombino e l'isola d'Elba, compreso un ampio tratto di costa in prossimità dell'approdo situato alla vicina Cala S. Quirico. Come tanti altri, era soprattutto un insediamento importante con il quale la Chiesa controllava il territorio per contrastare la presenza delle armate saracene che infestavano il Tirreno.

Documento importante per conoscere le prime fasi di vita della chiesa e monastero agli inizi del basso medio evo, è il Cartulario di S. Quirico. L'archivista Alceste Giorgetti dell'Archivio di Stato di Firenze, lo pubblicò nel 1873. Sono sette pergamene (ma in origine dovevano essere molte di più), con 50 documenti di cessioni, affitti, donazioni ecc., che vanno dal 1029 al 1131. Fra i donatori troviamo, in numero più consistente, le famiglie Aldobrandeschi e Gherardesca. I primi documenti parlano soltanto della Chiesa, ma già in quello datato 3 gennaio 1049 si aggiunge la parola monastero. Ma alcune interpretazioni lo classificano come un errore dell'estensore. E' il documento del 1054 la prima notizia certa del *monasterio et remitorio*.

Molto probabilmente i primi abitatori del sito religioso furono dei romiti, che si ritiravano in luoghi solitari per pregare e meditare.

I secoli più floridi furono l'XI e XII, e già nel Duecento il monastero si trovò in uno stato di profondo deperimento e degrado, forse dovuto anche alla mancanza di vocazioni. Per rivitalizzare il complesso papa Innocenzo IV lo affidò nel 1243 agli eremiti di S. Maria di Rupecava, nel territorio lucchese, e nel 1259 il vescovo di Massa e Populonia, Ruggero, lo passò ai Guglielmiti, seguaci di Guglielmo di Malavalle, un santo eremita vissuto nei pressi di Castiglione della Pescaia. L'ordine seguito era quello dei benedettini. Il Tre e Quattrocento trascorse con tante difficoltà, e per il Cinquecento si hanno delle informazioni che testimoniano il degrado del sito religioso. Nel 1517 papa Leone X, un medico, affidò ai Signori Appiani di Piombino, il giuspatronato della chiesa e monastero, con il privilegio della nomina del suo abate. Nel 1550 vengono redatti degli atti notarili dai quali risulta che la chiesa è ancora efficiente. Ma un decreto del 1566 del vescovo di Massa e Populonia, invita l'abate al restauro dell'edificio che, evidentemente era in degrado. Il Vescovo della diocesi effettua l'ultima visita pastorale nel 1567 e nella sua annotazione risulta che il complesso, pur non essendo del tutto abbandonato, era coperto di rovi e spini.

Nel 1577 gli anziani di Piombino chiedono di prendere dei provvedimenti in favore della chiesa perché si stava riducendo ad essere rifugio di persone non qualificate e di animali bradi.

Nel 1778 il luogo fu visitato dallo storico Agostino Cesaretti, insieme al conte Desideri, che lo descrive abbandonato con le rovine della chiesa, monastero e torre.

Gli scavi archeologici che hanno restituito il luogo e la sua conoscenza, iniziarono nel 2002 e si protrassero per quindici anni, con l'intervento della Università di Siena con il prof. Riccardo Francovich, e quella di Venezia con il prof. Sauro Gelichi.

Prima il complesso si trovava nascosto ed invaso da una fitta macchia; si vedevano soltanto alcune rovine delle mura e parte del transetto con le tre absidi oltre, naturalmente a quello che restava della torre del XII secolo.

Molti frammenti ceramici sono stati ritrovati in tutto il perimetro del complesso: solo nella campagna del 2002 ne furono recuperati 2025. Sono fondamentali per conoscere la frequenza del luogo e per la datazione del sito nel quale sono stati recuperati. Frammenti che coprono un lungo periodo: dall'età romana (IV secolo), pre medievale, medievale, e rinascimentale. Sono stati ritrovati anche due fornelli da pipe date al Seicento.

Sono molti anche i frammenti scultorei, in maggior quantità lungo le pareti del chiostro, per effetto del crollo delle volte sorrette da colonne: colonnine multiple e/o rastremate, tortili, scanalate, con elementi zoomorfi, con trabeazione, capitelli a stampella, pulvini, mensole anche con protomi zoomorfe o con decorazione fitomorfa, archetti, ed anche, parti di arredo ed anche frammenti di piccole dimensioni relativi a figure umane: panneggi e parti di piedi. Numerose mensole con protome zoomorfa: leonessa, lupo, cane, ariete, grifo, vitello, un anguiforme probabilmente un serpentello avvolto ad una colonnina.

Ma anche cornici modanate, elementi vegetali e capitelli di varia forma, e frammenti di un sarcofago strigilato (righe verticali ondivaghe), III-IV sec. d.C.

Nei restauri del dicembre 2007 che interessarono la Chiesa di S. Croce nel borgo di Populonia, nell'interrato del transetto sinistro fu rinvenuto un sarcofago strigilato, pressoché intatto (manca soltanto un frammento in angolo a destra), che il Prof. Sauro Gelichi ha analizzato, formulando l'ipotesi che anche questo possa provenire dal Monastero di S. Quirico (dove sono stati ritrovati frammenti di un simile sarcofago, come detto in avanti) e che, in un tempo non definito con precisione, ma comunque nel medioevo, fu trasportato nella Chiesa dove ora si trova, e ora sistemato a sostegno della mensa d'altare. Considerato il suo alto valore artistico, fu il sepolcro privilegiato di un abate del Monastero? Ipotesi che difficilmente avranno risposte.

Nel campaniletto a vela e nella facciata della Cappella di San Cerbone a Baratti, si trovano tre frammenti lapidei di età medievale, oggetto di studio del Prof. Sauro Gelichi, provenienti probabilmente dalla Chiesa alto medievale di San Quirico:

. *una teoria di animali (almeno due), di cui uno sicuramente crucifero, incedenti verso sinistra, sotto la quale corre un motivo composto da croci entro semicerchi;*
. *un tralcio a grappoli d'uva entro una cornice entro una cornice con motivi a semi spina di pesce;*

. . . . *presenta la stessa teoria di croci entro semicerchi, sotto la quale corre un tralcio a grappoli d'uva e sopra la quale si intravede una sorta di cornice a doppio riquadro (disposta, sembrerebbe, a formare un rombo), alla cui destra si potrebbe congetturare la rappresentazione di un vaso biansato, meglio un cantaros.*

All'esterno, dietro il locali di deposito e magazzini, sono state individuate tracce di fuochi e resti di loppe dovute alla lavorazione del ferro, probabilmente dovute alla presenza dei fabbri pisani, una specie di consorteria di lavoratori che si diramavano da Pisa per andare ad operare dove c'era bisogno di loro. Si spostavano con i propri strumenti, forge, incudini, martelli ecc, portando con se delle pannelle (dei piccoli lingotti) di ferro già fuso e pronto per essere trasformato in oggetti di uso comune, armi taglienti od altro, comunque strumenti ordinati dai loro "clienti". La loro presenza è stata accertata in gran parte della costa toscana, come nelle isole dell'arcipelago, maggiormente all'Elba.

Purtroppo molto materiale è andato perduto per le continue spoliazioni clandestine effettuate in in età moderna e contemporanea.

Un grosso cippo claviforme troncoconico con incisioni vegetali di produzione ellenica classica, fu reimpiegato e collocato in prossimità della porta della facciata.

Il complesso, come ora noi lo vediamo, è quello che si data ai primi anni dopo il mille, ed è composto dalla chiesa di mt. 14.70 per 3.70, canonicamente orientata approssimativamente Est/Ovest poi, seguendo un percorso orario, la sacrestia, la sala capitolare dove i frati si riunivano per seguire e programmare il proprio percorso spirituale e materiale, la cucina, il refettorio, e magazzini e laboratori. Sopra il portico di forma pressoché quadrangolare, c'erano le celle dove i frati abitavano. In un angolo del chiostro, il pozzo di età del XII secolo: misurato nella profondità attuale di mt. 12 circa (alla presenza dell'acqua), diametro 60 cm. circa rivestito internamente con pietrame sbozzato per adattarlo alla sua rotondità. La sua profondità è stata ipotizzata maggiore di quella ricordata in avanti.

Le prime fasi costruttive sono molto antiche: sono stati ritrovati reperti murari già in età classica. Nel periodo V-VII secolo si costruì un edificio con formazione di un'area cimiteriale. Doveva essere la prima chiesa dei romiti, molto più piccola dell'attuale, con due porte poi murate aperte nelle fiancate, ed una piccola abside. Proprio in prossimità di questa è stata recuperata una tomba delimitata da lastre di pietra e tegole, con un corpo integro, maschile, di 45-50 anni. Nell'angolo interno della chiesa, nord della facciata, sempre del periodo V-VII secolo, un'altra sepoltura di un ragazzo di 19-20 anni. Ma in tutto il complesso, antica e nuova chiesa, chiostro, porticato, esterno a tutti questi edifici, sono state recuperate decine di sepolture: fanciulli, donne, uomini, di età media ed avanzata: Sepolture integre o parziali dovute al rifacimento delle pavimentazioni e delle nuove successive sepolture.

Nei primi anni dell'anno Mille, la chiesa viene ingrandita alle misure attuali. La navata, con una apertura sulla facciata e tamponamento delle due precedenti laterali, e il transetto con tre absidi. Quest'ultimo coperto con volte a crociera, il restante a tetto doppio spiovente sorrette da travature di legno. Vediamo un tratto di muro sulla fiancata nord con modesto angolo verso la porta: è un tentativo di ampliamento della navata, non portato a termine.

Tornando sulle sepolture ne troviamo una in particolare, situata al centro dell'abside centrale, quella più grande: siamo nella metà del Cinquecento, vi fu inumata una donna di 20-25 anni, sepolta in un luogo privilegiato, forse per il suo rango.

Sepolta in una cassa di legno, del tutto scomparsa, ma sono stati recuperati 30 chiodi di ferro che tenevano le tavole della cassa stessa.

In un primo momento della sua scoperta, si era diffusa la notizia che avesse come corredo funebre un orecchino d'oro; ma si è trattato forse di un disguido, nessun corredo aureo è stato ritrovato. L'esame delle sue ossa, particolarmente i femori, hanno fatto ipotizzare che potrebbe trattarsi di una ragazza che passava molto tempo a cavallo.

A partire dal XII secolo, gli intonaci della navata della chiesa e forse anche parte del chiostro, furono dipinti con ornamenti geometrici di varia forma, e sono stati ritrovati anche frammenti con la dipintura di lettere che dovevano formare una scritta; ripresi in seguito e ridipinti. Ora sono stati coperti da uno strato rimovibile per conservarli il più a lungo possibile.

Oltre alle ceramiche e frammenti scultorei, sono stati recuperati anche interessanti reperti lapidei e metallici.

Frammenti di lastre con iscrizioni funerarie e segni cristologici:

Molte sono state recuperate nella navata della chiesa dove erano state reimpiegate come lastre di pavimentazione in età post medievale; nel sagrato della chiesa stessa; e alcune nel chiostro sempre come reimpiego di pavimentazione. Sono 135 frammenti, venti sono illeggibili, e nessuno completo.

Oggetti d'uso personale e devozionale:

Oggetti metallici in piombo e in lega di rame: lamine, gancetti, fibbie, spille, bottoni e anelli, grani di rosario in pasta vitrea, ed una crocetta. Datati dal basso medio evo alla seconda metà del Cinquecento. In tutto 16 pezzi.

Reperti numismatici

29 monete in mediocre stato di conservazione; 11 non sono state identificate per la loro illeggibilità in quanto in stato di pessima conservazione.

Furono prodotte nelle zecche di Lucca, Pavia, Pisa, Firenze, L'Aquila, Siena ed una della zecca di Piombino del periodo dei Boncompagni-Ludovisi, seconda metà del Seicento.

Lastre con incisioni pertinenti al gioco

Nel chiostro sono stati recuperati nove frammenti: lastre di pietra con incisioni per il gioco. La loro composizione ha permesso la ricostruzione di tre giochi: filetto (cinque frammenti), tria (tre frammenti), alquerque (un frammento).

Riporto integralmente quello che il Prof. Belcari dice per spiegare come funzionano i tre giochi:

Il gioco del filetto si basa sullo spostamento di nove pedine bianche e nove nere, mosse da due avversari; la vincita avviene allineandone tre. Noto in Italia anche anche con altri nomi, come tris, mulino e mulinello, . . . La tria consiste di norma in

un quadrato suddiviso in otto spicchi da mediane e diagonali, sul quale si gioca con tre pedine a testa. Un gioco adatto a scommettere dato che chi gioca per primo, in seguito a sorteggio, se non commette errori vince sempre. L'alquerque, gioco fida fare in due con dodici pedine, fu introdotto in Europa dagli arabi, che lo chiamavano el-qirkat. . . . Il tavoliere è costituito da quattro trie affiancate a due a due. . . .

Il Prof. Riccardo Belcari, nel suo studio dei reperti scultorei, ha rilevato le tecniche e l'uso degli strumenti atti alla scultura dei pezzi ritrovati a S. Quirico, formulando l'ipotesi che siano gli stessi artisti che nello stesso tempo (sec. XII), operarono nella cattedrale vescovile di Massa Marittima.

Due parole su S. Quirico, titolare del monastero: un bambino di due/tre anni, che con la madre Giulitta o Giuditta, subì il martirio perché cristiani, al tempo dell'Imperatore Diocleziano all'inizio del IV secolo, in Licaonia (oggi Turchia); forse il culto fu trasmesso in Italia, dai marinai che navigavano nel Mediterraneo orientale.

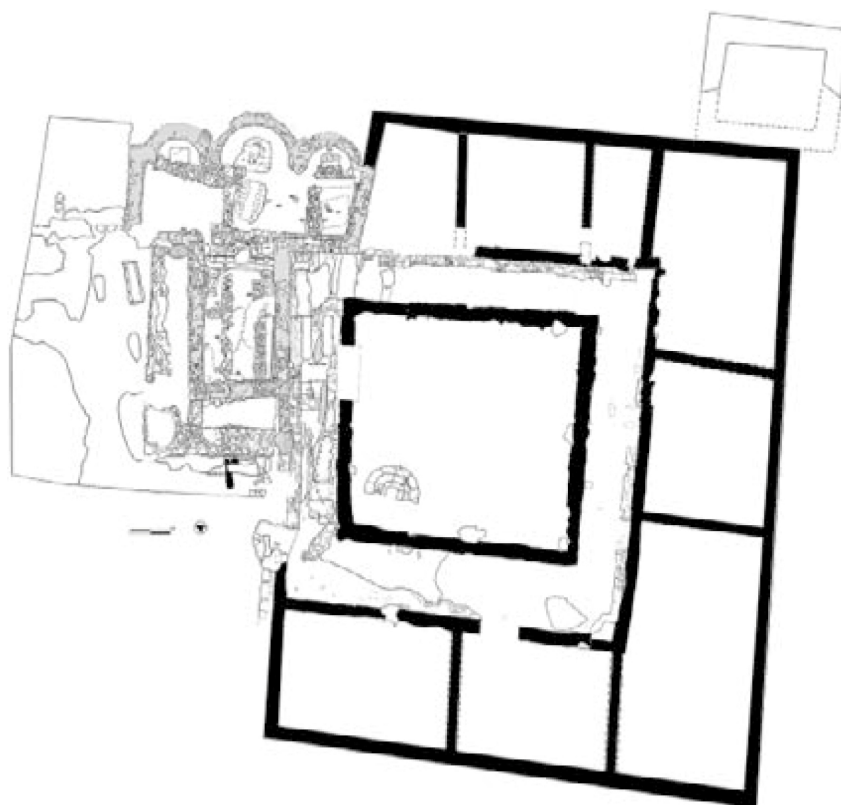
Quirico risulta essere l'unico bambino elevato agli onori della santità. Perseguitato e torturato affinché abiurasse la religione cattolica, rimase fermo al suo credo in Dio e Gesù, mai rinunciando a professare le proprie idee religiose. Ci sia permesso di contestare le testimonianze del martirologio che narra delle vicende di Quirico: si tratta di un bambino che, forse, poteva balbettare qualche parola affettiva verso i propri genitori, come tutti gli altri bambini, ma che potesse elaborare teorie teologiche, ci lascia alquanto perplessi.

Alla pag. 377 del nostro volume la Prof. Giovanna Bianchi riporta un dato alquanto sconosciuto, ma molto interessante, che si riferisce a Santa Anastasia, la patrona della Città di Piombino:

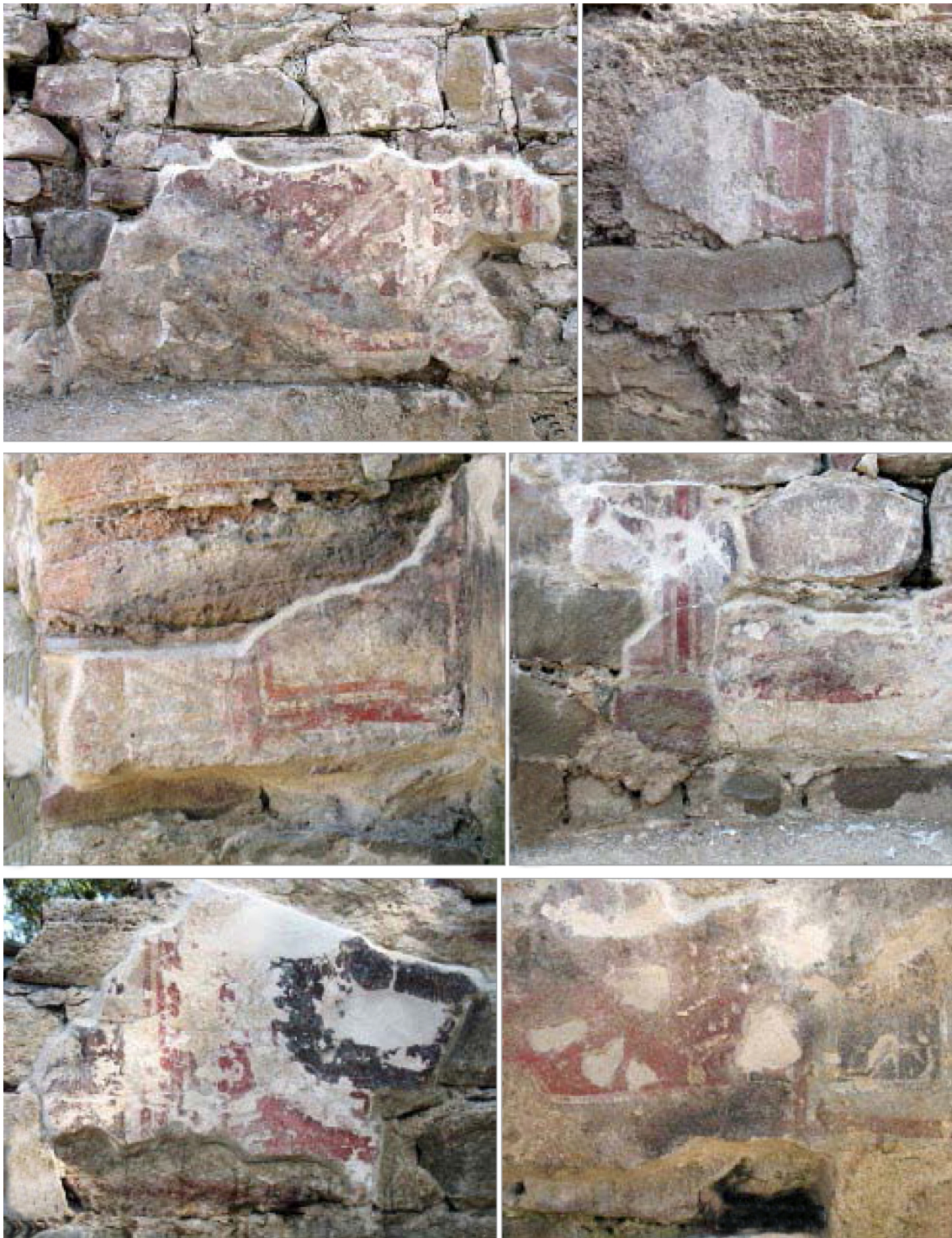
L'unico riferimento, però da considerare con estrema cautela, potrebbe essere contenuto in un testo del XIV secolo in cui si attesta nel 1047 un passaggio in questa chiesa [San Quirico] delle reliquie di Santa Anastasia, rinvenute presso il monastero di Falesia e da qui portate sulla sommità del promontorio prima di essere definitivamente collocate nella Chiesa di San Paolo in Ripa d'Arno a Pisa.

Il preciso riferimento è all'art. *Castelli, monasteri e chiese del territorio di Populonia e Piombino*, in, *Populonia e Piombino in età medievale e moderna*, Pisa, 1996, pp. 24/28, a cura di M.L. Ceccarelli Lemut e G. Garzella.

I M M A G I N I



Planimetria della Chiesa e Chiostro.



Tracce di intonaco dipinto – sec. XII/XV.



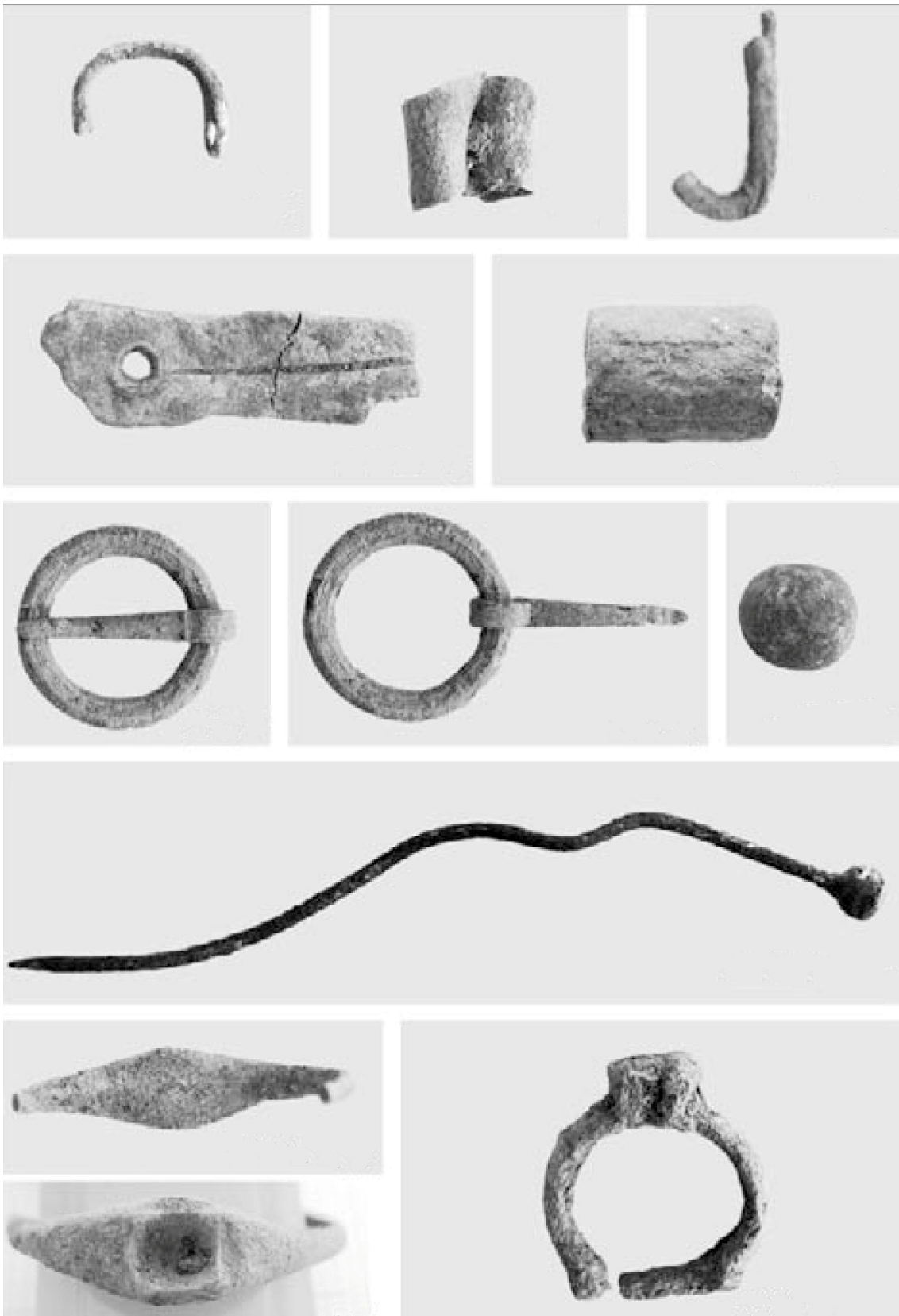
Area davanti alla porta della Chiesa, dove sono state rinvenute molte sepolture del sec. XII. A destra, il cippo ellenistico di reimpiego.



Tomba alla cappuccina della metà del V sec., localizzata in adesione alla piccola abside della primitiva Chiesa e/o Oratorio.



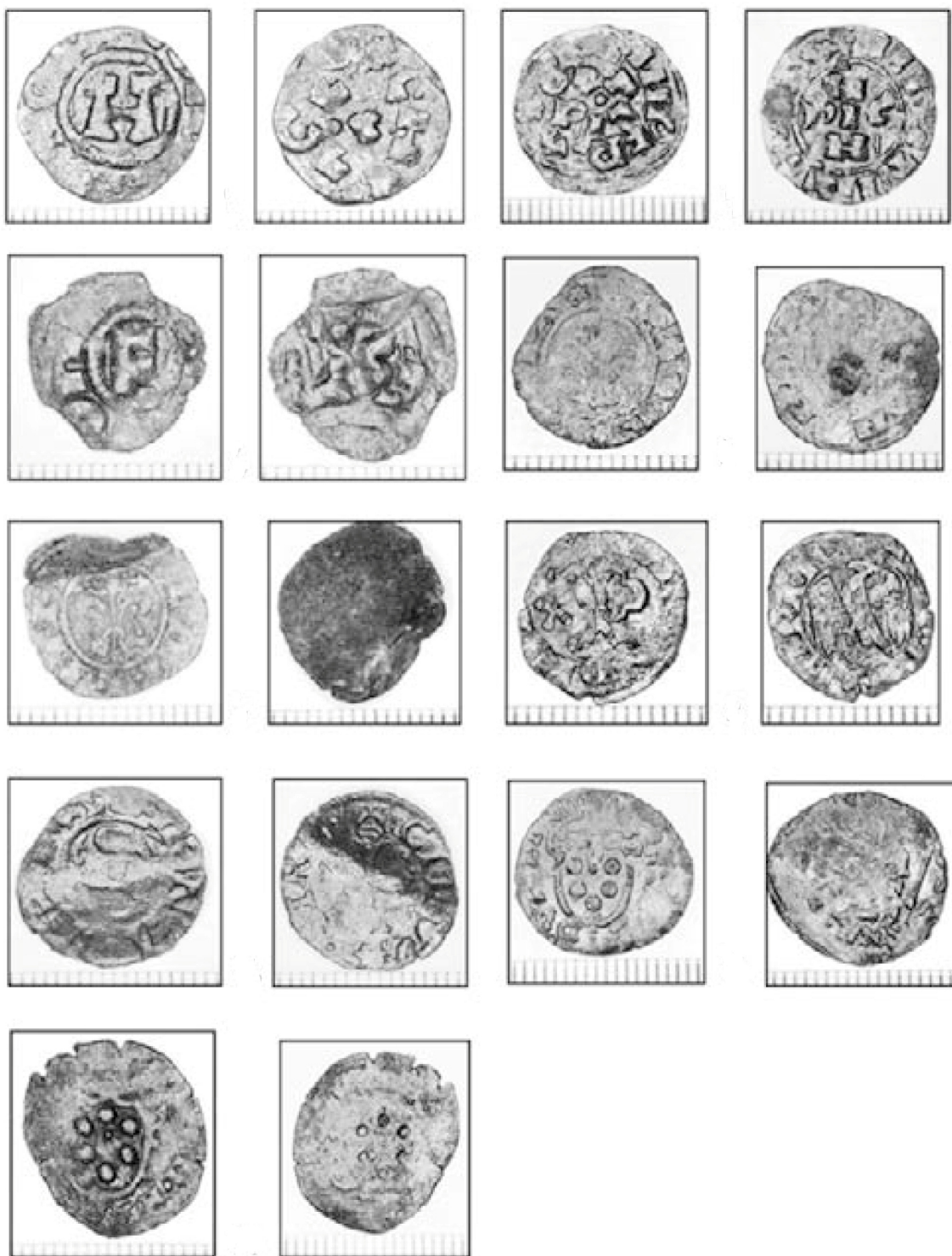
Pipe a fornello in terracotta (sec. XVII-XVIII).



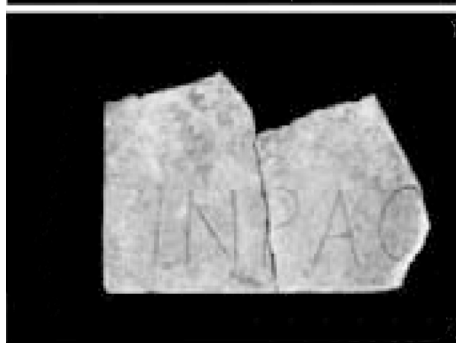
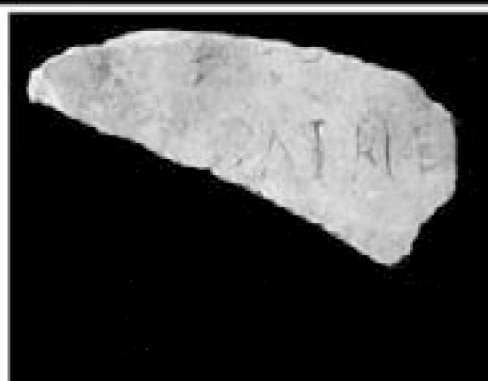
Oggetti in metallo di uso personale.



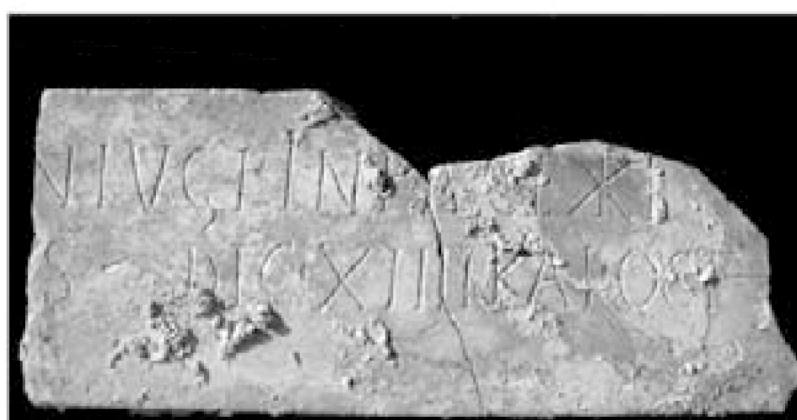
Grani vitrei di un Rosario e Crocetta metallica (forse terminale di Rosario).



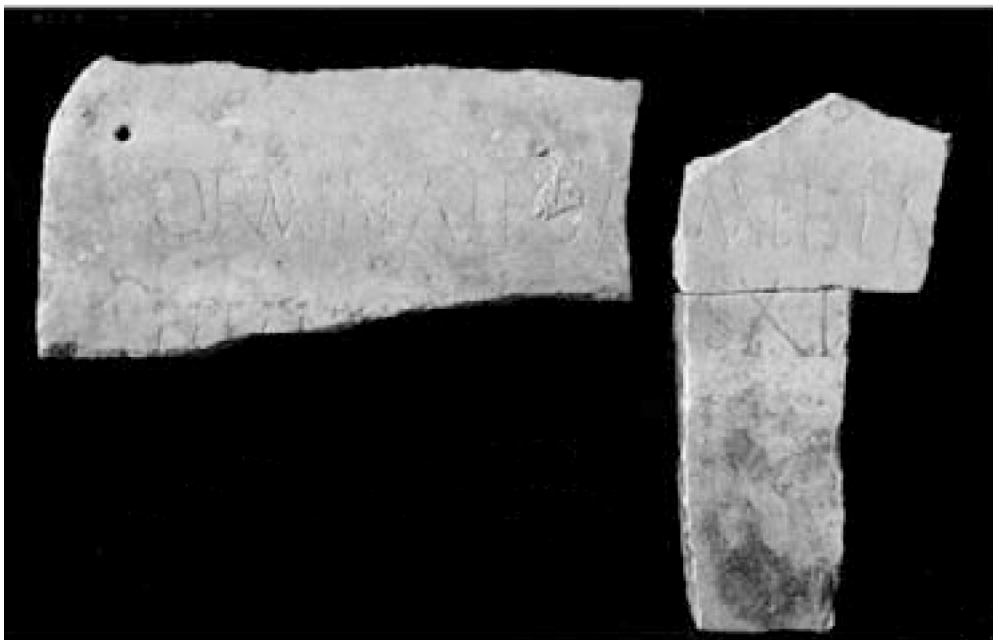
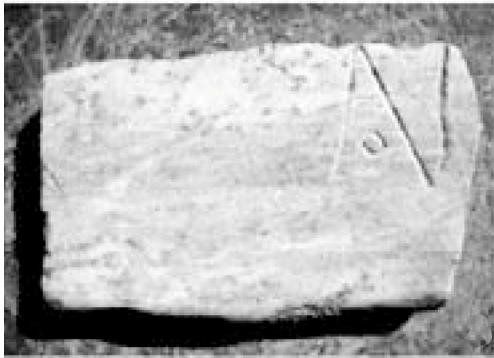
Monete di varia epoca (sec. XI-XVII).



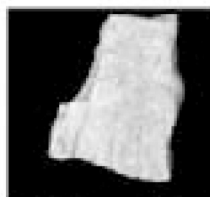
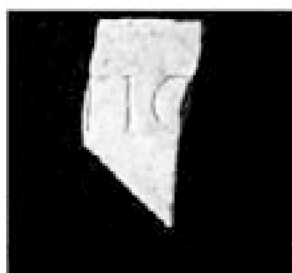
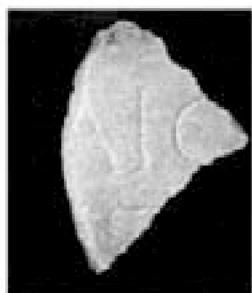
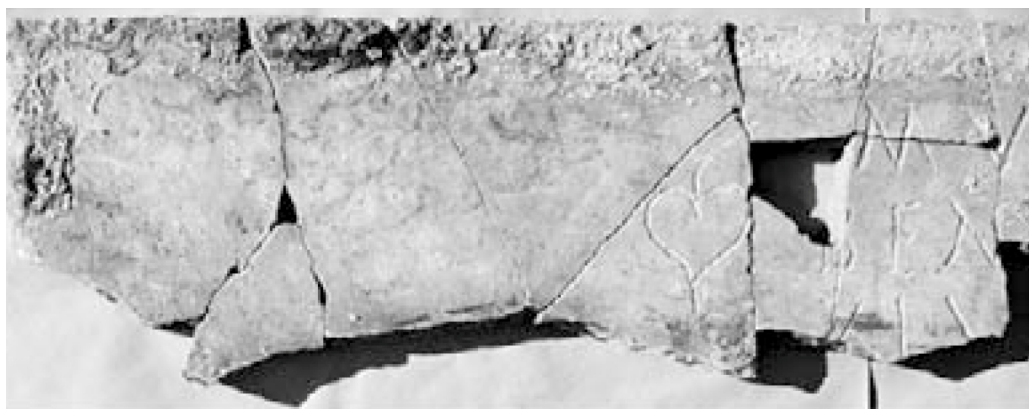
Frammenti di lastre marmoree con iscrizioni,
reimpiegate come pavimentazione.



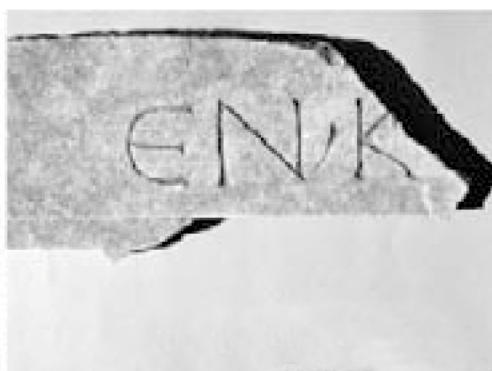
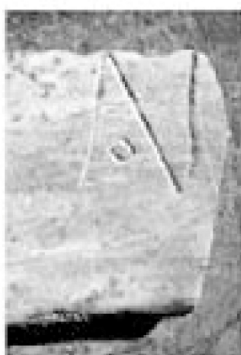
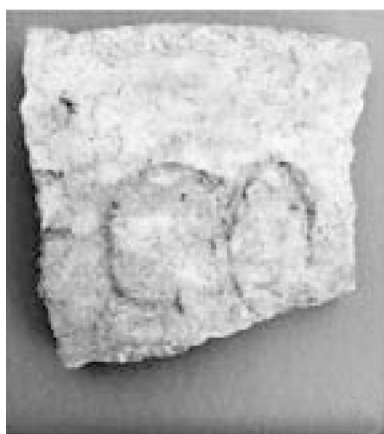
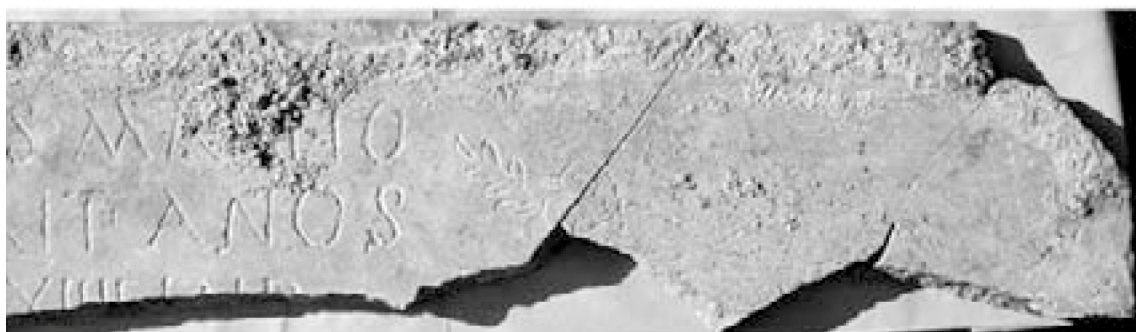
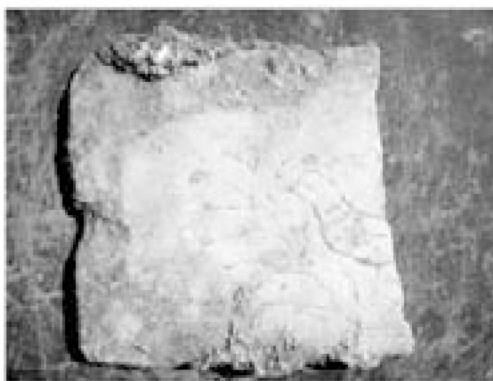
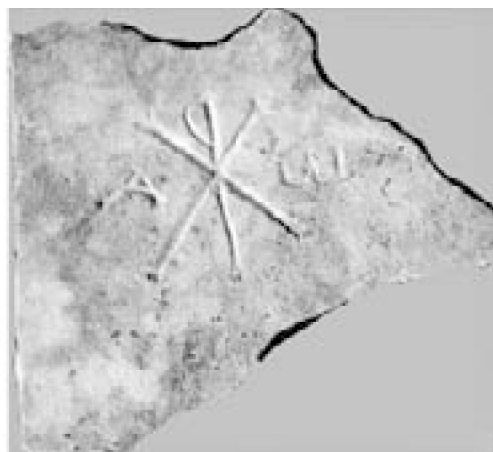
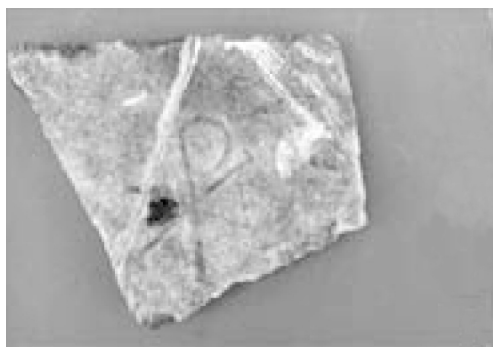
Frammenti di lastre marmoree con iscrizioni.



Frammenti di lastre marmoree con iscrizioni.



Frammenti di lastre marmoree con iscrizioni.



Frammenti di lastre marmoree con iscrizioni, anche religiose.



Pietre sagomate in arenaria macigno e calcarenite.



Frammenti architettonici.



Parti di colonnine e capitelli.



Parti di sculture (capitelli, pulvini, archivolti).



Mensole e sculture zoomorfe.



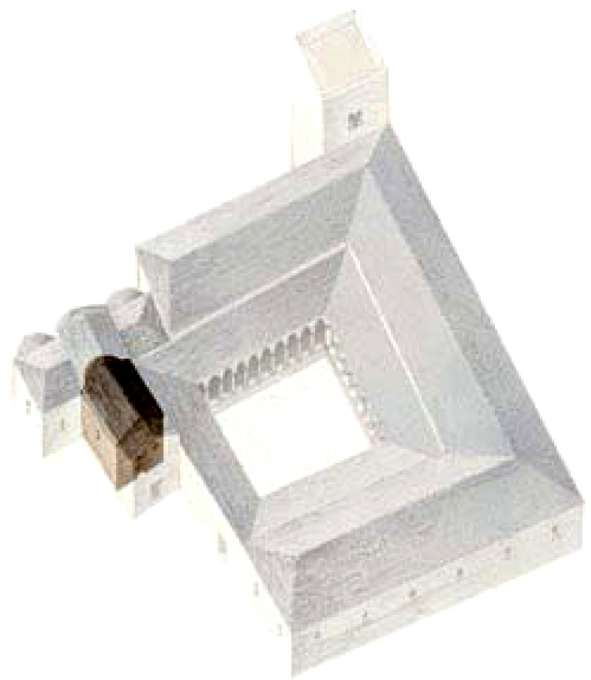
Frammenti di un sarcofago strigilato.



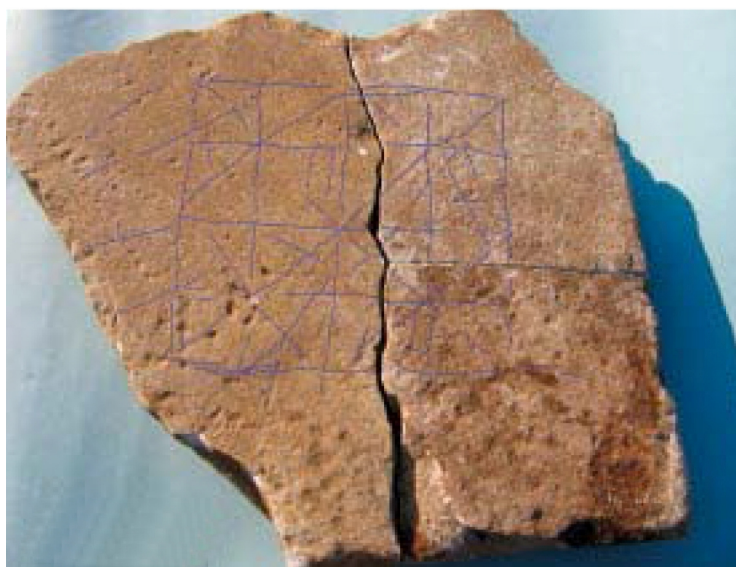
Sculpture altomedievali (frammenti).
Ora murate nella facciata della Cappella di San Cerbone a Baratti.



Sarcofago strigliato. Base della Mensa d'Altare
nella Chiesa di S. Croce a Populonia.



Sepoltura della metà del sec. V e ricostruzione grafica del Monastero.



Frammenti lapidei di filetto, tria, alquerque.